

Dall'agire animativo al conoscersi dell'animatore

La funzione del gruppo di formazione

Paola Scalari

La professione educativa e il lavoro interiore che ne consegue possono portare l'animatore a «logorarsi» interiormente se non supportato da un attento e valido gruppo

di formazione. Il gruppo di animatori non è solo il luogo in cui insieme si fa verifica del lavoro svolto, ma è anche il luogo in cui ognuno deposita le inquietudini, si alleggerisce

delle preoccupazioni e delle incomprensioni educative che riguardano i singoli ragazzi e nel socializzare questi ripensamenti ne permette una rielaborazione collettiva.

Incontrare in piccoli gruppi i preadolescenti è la sfida educativa che ciascun animatore affronta, con competenza, consapevolezza e produttività, solamente se è sostenuto da un gruppo di formazione che gli permette di far proprio uno schema di riferimento concettuale e operativo. La formazione in gruppo e sul gruppo diviene allora punto di riferimento per trasformare il fare animativo in un operare non solo attraverso l'agire insieme, ma anche attraverso l'analisi affettiva che prende forma nell'intreccio delle diverse umanità.

L'animatore, per mettere a disposizione dei ragazzi i suoi sentimenti senza sentirsi affaticato e solo, ha quindi bisogno di un gruppo di riferimento nel quale poter depositare le sue difficoltà, le sue fatiche e le sue stanchezze.

Il lavoro relazionale è sempre un lavoro solitario poiché implica la responsabilità del rapporto con l'altro, ma conoscere quanto un gruppo metta a nudo conflitti ed emozioni aiuta l'operatore a non retrocedere depressivamente oppure a non rifugiarsi in illusori risultati grandiosi mentre offre la propria mente al processo gruppale.

Per accogliere i sentimenti dei ragazzi è necessario che l'animatore faccia esperienza dei vissuti che emergono in un gruppo così da ap-

prendere come le parole, i comportamenti e le produzioni veicolino gli affetti. In questo modo riesce a rendere visibile quanto sta accadendo nel gruppo che conduce. Riconoscerlo è un modo per non sentirsi soverchiato o inutile, ma anche per non cadere nell'illusione di essere essenziale o mitico.

Il gruppo, coordinato con tecnica operativa, diviene allora il luogo dove formare animatori capaci di lavorare sul senso dei comportamenti dei ragazzi.

Quando il gruppo è scelto come luogo dove i ragazzi possono vivere un'impresa comune è necessario conoscere le dinamiche che caratterizzano il processo gruppale. Quando il gruppo diventa strumento privilegiato dell'intervento con i ragazzi è allora utile saper osservare cosa mobilita un'esperienza di incontro.

La tecnica dello psicodramma di gruppo, rivista alla luce dell'agire educativo, è lo strumento privilegiato attraverso il quale osservare le difficoltà che vivono i ragazzi ad abbandonare l'infanzia per avventurarsi nello sviluppo di un'identità più matura. Il gruppo però, con il suo intreccio relazionale sorretto dalla figura dell'adulto educatore, è anche il luogo dove sostenere emotivamente i ragazzi aiutandoli a non rimanere fissi in comporta-

menti immaturi che poi sedimentano disagio, devianza e disadattamento.

I ragazzi arrivano al gruppo-laboratorio spinti da una precisa fantasia su come si svol-

gerà l'attività proposta che, proprio per la sua suggestione metaforica, evoca ciò che ciascuno ritiene importante per se stesso in quel momento.

Le difficoltà di crescita dei ragazzi

I ragazzi arrivano con la loro carica di aggressività, sfida, provocazione e supponenza. Un contenitore, dato dal setting e dalla posizione mentale dell'operatore, è pronto ad accoglierli. Questo permette ai ragazzi di lasciare emergere le paure, le ansie e le preoccupazioni che si nascondono dietro alla loro rabbia verso il mondo.

All'interno dei diversi laboratori traspaiono così sentimenti di disorientamento, paura e ansia che l'animatore è in grado di decodificare, accogliere e riconoscere tanto quanto è, a sua volta, sostenuto dalla formazione nell'elaborare i suoi vissuti più fragili.

Nei racconti degli animatori, che si incontrano nel gruppo di formazione, la relazione educativa mette infatti in rilievo ragazzi che arrivano con la loro carica dirompente e distruggono, sfidano, rompono, attaccano, provocano... Per l'animatore si tratta di trasformare questa ansia distruttiva in un gioco simbolico che permette di metterla in scena. Egli allora propone un gioco-storia dove depositare i propri vissuti e, nel farlo, aiuta i partecipanti a divenire gruppo potendo dar voce e senso ai conflitti che il compito comune mette in moto. L'animatore quindi non si ferma a osservare solamente ciò che è manifesto, cioè quanto vede, ma è in grado di dare senso al latente, cioè alle emozioni che i ragazzi mettono in scena con personaggi, situazioni, comportamenti e azioni.

Ecco apparire, attraverso il «sogno» fatto vivere nel gruppo, i sentimenti più profondi dei ragazzi. Sono proprio questi vissuti che i ragazzi celano dietro alle provocazioni, ma che grazie allo psicodramma di gruppo vengono rappresentati. Appaiono così i sentimenti più immaturi. Emergono, infatti, sensazioni di incertezza quali la paura di essere esclusi, la paura

di misurarsi, la paura di investire, il desiderio di far fuori gli altri, il terrore della propria distruttività, le forze oscure che bloccano, il senso di smarrimento, il disorientamento, la difficoltà ad allacciare legami duraturi e saldi, le posizioni di controllo nello scambio affettivo, il rifiuto di qualunque tipo di condivisione, l'insicurezza a esporsi, l'isolamento, l'angoscia a stare in relazione con l'altro, la confusione e il conflitto per negare la differenziazione.

Questo travaglio interiore del crescere e del maturare però, quando è accolto, compreso e condiviso, può trasformarsi in investimento nella vita. Il disagio presente nel percorso maturativo, se viene fatto esprimere ed elaborare, non paralizza più, ma diviene stimolo a creare nuove dimensioni di rapporto con l'altro, a ricercare un personale modo di inserirsi nel contesto sociale e a scoprire, in definitiva, come poter stare al mondo.

Le difficoltà di crescere dei ragazzi evidenziano quindi storie emotive che parlano dei loro timori, delle loro angosce, dei loro terrori, ma anche della possibilità di trasformare queste emozioni (se vengono ascoltate).

I racconti degli animatori mostrano preadolescenti spauriti di fronte alle emozioni che il vissuto relazionale suscita in loro. Frasi come «Se viene lui io non vengo... Io con quel moccioso non voglio starci... Da domani non vengo più... Se credi che io giochi con le femmine ti sbagli... I maschi dicono parolacce e noi ragazze non vogliamo stare con loro...» rivelano ragazzi terrorizzati dall'impatto emotivo suscitato in loro dallo stare con gli altri. Sono narrazioni che sottolineano anche il desiderio dei preadolescenti di rifugiarsi fuori dalla realtà, di nascondersi al mondo, di chiudersi allo scambio umano poiché temono la relazione. Il ri-

fiuto di ogni rapporto comporta però la perdita del contatto emotivo che permette di evolvere. Compito di ogni animatore, allora, è quello di accompagnare questi ragazzi, con pazienza, perseveranza, creatività, inventiva e generosità, a trovare un modo per rapportarsi con gli altri.

Le narrazioni che prendono forma nel laboratorio sono quindi le storie delle dolorose sensazioni che i preadolescenti vivono nel sentirsi fragili, piccoli, vulnerabili, cioè umani. Sono le rappresentazioni del desiderio dei ragazzi di potersi immaginare grandi, forti e invincibili per essere in grado di affrontare il loro sentire emotivo. Le frasi che accompagnano con maggiore incisività questo vissuto sono intessute di parolacce. Le azioni che più lo evidenziano sono violente. I comportamenti che sempre lo accompagnano percorrono tutta la gamma della maleducazione che va dallo sbattere le porte e scappare al fare pernacchie.

L'incontro di gruppo permette a ciascun ragazzo di raggiungere la consapevolezza che il rapporto con l'altro, anche se travagliato, vale sempre la pena di essere vissuto.

Nel gruppo-laboratorio prende forma una storia immaginaria che con i suoi protagonisti, i suoi accadimenti e le sue traversie ripercorre sempre e comunque quel processo che mostra la paura e l'angoscia che i preadolescenti vivono nel loro evolversi, crescere e maturare. I personaggi che compaiono in queste storie vissute nel laboratorio sono i più stravaganti, gli intrecci narrativi sono i più fantasiosi, i racconti i più onirici. I sentimenti che le accompagnano però sono sempre e comunque gli stessi. Compaiono così cuccioli impauriti, viaggiatori spersi e burattini inanimati che rappresentano le sensazioni dei ragazzi di essere come dei piccini disorientati e bloccati. Sono tutte rappresentazioni delle parti infantili del preadolescente che chiedono all'adulto di porre il suo sguardo su di loro per poter vivere psichicamente, che esigono, e quindi cercano, una mente che dia senso al loro dolore, alla loro paura di non esistere e al loro terrore di sparire nel vuoto. L'unica via di salvezza per i ragazzi sta proprio nella possibilità

che qualcuno si accorga di questo marasma che c'è dentro di loro, anche se apparentemente cercano di evitare, capovolgere e negare queste sensazioni poiché fanno loro troppa paura.

La decodifica di questi capovolgimenti, per l'animatore, è la fase più laboriosa e impegnativa della coordinazione del gruppo. Diventa infatti necessaria una ripetuta elaborazione di queste negazioni che devono essere guardate e riguardate senza mai stancarsi. Nello psicodramma di gruppo l'opportunità di ridimensionare eroi dominatori che vogliono controllare tutto e tutti e di rinunciare ad armi minacciose che vengono costruite nell'illusoria idea di far fuori gli altri permette all'animatore di contenere l'uso di azioni distruttive. Il desiderio dei ragazzi di poter avere capacità magiche e armi potenti per non sentire la fragilità umana è rappresentato da molteplici «prodotti» non solo nei diversi laboratori, ma anche nel medesimo gruppo. È un vissuto di debolezza che i ragazzi cercano di nascondere: con l'onnipotenza, l'arroganza, la forza dominante, la superiorità annientatrice. La rabbia dei ragazzi riempie questo abisso di solitudine, ma segnala anche come non siano capaci di trovare altra forma al di fuori della distruttività per riempire il loro mondo interno.

Essi infatti, pieni di furia, si sentono non solo forti, ma anche solidamente riempiti da qualcosa. Il loro mondo interno, sprovvisto delle amevoli e disponibili rappresentazioni simboliche dell'altro, rimarrebbe desolatamente vuoto se non venisse riempito dalla rabbia e dall'aggressività. Abbandonare la rivalità, la competizione, l'invidia e la denigrazione significa per i ragazzi affrontare la paura del vuoto. Riempirlo, vuol dire aiutare i ragazzi a trovare dentro a se stessi un posto per gli altri.

Ecco, allora, l'animatore diventare Capitan Memorio, Redattore Capo, Grande Commissario e tanti altri personaggi guida, per assumere il cruciale ruolo di far sapere ai ragazzi che c'è chi la strada della crescita, avendola già compiuta, non la teme più e può quindi accompagnarli ad avventurarsi in questo viaggio.

Quello già percorso dall'animatore è un iti-

nerario che, attraverso la formazione, gli ha permesso di abbandonare atteggiamenti di persecuzione, dovuti alla presenza degli altri, e che lo ha portato a sentire che il vivere in relazione trasforma i conflitti e arricchisce il proprio mondo interno. Gli animatori sanno cioè che non si può evitare lo scontro con gli altri, che bisogna affrontarlo per farlo evolvere, che non è il dolore arrecato dal limite posto dal mondo esterno quello che crea disagio nei bambini e nei ragazzi, bensì la loro fuga da questa dolorosa sensazione per evitare la trasformazione del Sé.

L'animatore si pone nella posizione dell'adulto che tiene, contiene e sostiene, e i preadolescenti sentono così che possono fidarsi e affidarsi. Infatti, dapprima timidamente e poi sempre più convinti, rischiano l'uscita dai loro rifugi e si avventurano nel mondo degli affetti suscitati dallo scambio umano.

I ragazzi scoprono che i «mostri» non sono poi così tanto terribili poiché appaiono meno cruenti e minacciosi di come li avevano immaginati. Nel chiuso del loro mondo interno l'«altro» aveva assunto la dimensione terrificante del distruttore, ma i ragazzi, una volta

usciti dalle loro prigioni, scoprono che non c'è nessuno che li annienta e li divora. Escono a questo punto, pur tra mille apprensioni, dal loro guscio protettivo che li isolava dalle relazioni e ritrovano il piacere di costruire qualcosa assieme agli altri. Appaiono allora nelle trame narrative dello psicodramma mercati, fiere, giornali comuni a rappresentare la possibilità che si può essere se stessi in mezzo agli altri.

Questa narrazione si organizza in modo evolutivo grazie alla sapiente conduzione dell'animatore che cuce i diversi elementi regressivi e li aiuta a trasformarsi in parti più integrate e quindi più mature.

Il sogno sognato assieme, sia esso nel mondo di Astrolandia o nel Veliero dei misteri, così come in tutte le altre rappresentazioni metaforiche, non rimane per i ragazzi vuota ripetizione della propria angoscia, ma diventa invece una trama mitica che permette l'elaborazione dei conflitti.

Nell'attraversare questo loro mondo così carico di angoscia viene spontanea una domanda: qual è il motivo per cui i ragazzi si sentono così «scoperti» di fronte all'altro e temono pertanto di essere feriti?

Ragazzi in crisi

Nell'avventurarsi nel mondo emotivo dei ragazzi colpisce immediatamente come, per divenire se stessi, sia necessario che essi possano transitare da una posizione a un'altra. È quindi «essere in transito», cioè nell'età evolutiva, che li rende ancora più vulnerabili.

I ragazzi sono infatti persone che per crescere devono riuscire a migrare da uno spazio all'altro, da un ambito all'altro della definizione di Sé. Queste «identità nomadi» sono accomunate dal fatto che tutte sono imbarcate in un viaggio per arrivare a nuove consapevolezza.

La metafora del viandante, a rappresentazione della ricerca del Sé e a conferma della necessità di un doloroso, lungo e contraddittorio transitare da un luogo all'altro per raggiungere la meta, sembra allora il processo che

unisce le esperienze che i ragazzi fanno nel laboratorio.

I partecipanti ai gruppi s'imbarcano in «astronavi capienti e robuste per essere trasportati in terre e pianeti sconosciuti», entrano poi in «galassie abitate da strani personaggi» e, ancora, si costruiscono «navi che si avventurano in mari tempestosi», incontrano «paesi sconosciuti da esplorare», vanno alla ricerca di «accampamenti lontani», si perdono e si ritrovano in «strade deserte». L'ansia del transitare è dunque continuamente presente. La paura suscitata dal non poter sapere dove si approderà è sempre viva.

È come se il ragazzo chiedesse continuamente a se stesso e all'animatore: vale la pena di affrontare l'ignoto? Devo davvero avven-

turarmi nella crescita e nella trasformazione di me stesso? Cosa succederà se accetto di migrare per approdare a un'identità più matura? Cosa c'è al di là del fiume che devo attraversare?

I ragazzi chiedono all'adulto conforto, rassicurazione e aiuto per trovare il coraggio di rischiare il cambiamento. L'animatore inizialmente li rassicura offrendo loro un contenitore come lo scatolone raccogli articoli, il camerino segreto, l'albero-nascondiglio, la tenda dell'accampamento, luoghi nei quali possano tenere depositate le loro cose. In questo modo evidenzia la prima dimensione nella costruzione del Sé da parte del ragazzo. Edificare questo luogo dove esistere comporta sempre, da parte del ragazzo, dedizione, capacità di investire e voglia di insistere.

Attraverso la preparazione di «una cosa che contiene» si esplicita allora che le parti non integrate del preadolescente possono trovare un posto dove stare insieme. Questo oggetto, che occupa una superficie definita, rappresenta lo spazio del Sé, la pelle che avvolge, il confine che delimita. Il contenitore prende forma come luogo dove custodire, inizialmente alla rinfusa, i diversi aspetti frammentati delle proprie identità. Sembra quasi che l'animatore, attraverso la semplice custodia dei diversi prodotti entro un posto veramente speciale, voglia sottolineare come per crescere sia necessario passare anche momenti di confusione, di nebbia e di incertezza.

L'animatore, infatti, per un lungo periodo di tempo, può affermare solamente: «Io ti tengo insieme, anche se sei a pezzi, anche se non capisco come intendi legare, collegare, relazionare questi tuoi frammenti». Così dicendo, però, offre al ragazzo anche quest'altra importante comunicazione: «Io contengo le tue parti scisse, intanto ci diamo il tempo per trovare come metterle in relazione tra loro».

In questo periodo nel gruppo appare, quasi sempre, un evento cruciale che evidenzia tutta la fatica vissuta dai preadolescenti nel costruirsi come persone capaci di tenere insieme le proprie diverse facce, le proprie diversificate espe-

rienze, le proprie contraddittorie emozioni e i propri contrastanti conflitti. È in questo frangente che i ragazzi rischiano di distruggere il contenitore sia esso rappresentato dalle pareti del laboratorio o dai diversi oggetti concavi che al suo interno prendono forma. Sono tronchi, tane, nuvole, soffitte e laghi che rischiano di essere sradicati, demoliti, di disperdersi nel nulla, di essere invasi da mostri terrificanti o straripare allagando tutto.

Preadolescenti assenti, ragazzi che sfondano le porte, gruppetti che attaccano l'ambientazione e ragazzini che irrompono in cantine, garage e capanne segnalano e testimoniano tutti la paura adolescenziale di essere limitati entro il confine del Sé. È come se gli adolescenti temessero e paventassero lo stare dentro di loro, entro cioè i limiti della propria identità.

L'animatore, impaurito a sua volta dal non riuscire a contenere il gruppo entro i suoi confini, sembra porsi ripetutamente questo interrogativo: come mettere insieme i vari frammenti, come costruire il tessuto connettivo che collega queste parti, come cioè dar vita a una biografia unitaria?

La risposta viene trovata e offerta attraverso la costruzione di storie che riescono a unire i prodotti rendendoli coerenti. È infatti in questa fase che si intrecciano ruoli, mestieri e funzioni in un canovaccio narrativo ricco di intuizioni e di tonalità emotive che fanno da collante al timore dei ragazzi di disperdersi. La capacità narrativa dell'animatore permette la trasformazione di ciò che appare disgregato in qualcosa che può invece stare insieme, assumere un significato, avere una sua evoluzione e una sua conclusione. È la mente dell'operatore che, accolti i pezzi frammentati dei preadolescenti, li riunisce e li restituisce in qualcosa di sensato, di comprensibile e di evolutivo. Egli dà forma a una storia che è capace di tenere in scena i diversi elementi.

Possiamo allora chiederci: l'animatore come arriva a questa consapevolezza in modo da non far ripetere ai ragazzi esperienze di collusione con i loro sentimenti più immaturi?

Analizzare gli stati emotivi dei gruppi

L'animatore, per imparare a utilizzare la tecnica animativa con una valenza relazionale e per poter osservare il processo grupppale che essa fa emergere, abbisogna di un training di formazione per apprendere la concezione operativa del gruppo e per animarlo utilizzando la tecnica dello psicodramma.

Gli animatori si ritrovano, coordinati da un esperto, per osservare le emozioni che la relazione con i bambini o con i ragazzi suscita in loro e scoprono così la difficoltà a essere adulti, a porre cioè a disposizione dell'utente sentimenti maturi. Osservare la propria relazione con i preadolescenti mette in campo le parti fragili e immature degli animatori. Nel gruppo di formazione prendono forma e possono quindi essere osservati, capiti ed elaborati sentimenti di inadeguatezza, paura e impotenza. Gli operatori entrano ripetutamente in conflitto con il compito poiché per l'animatore essere punto di riferimento della relazionalità con il preadolescente diventa fonte di ansia. Il percorso del gruppo di lavoro è a questo punto attraversato da forti resistenze. I momenti di attacco e fuga si susseguono con fasi di attesa messianica della risoluzione di ogni problema.

Un aspetto preoccupante di questa conflittualità con il compito riguarda tutti quei momenti nei quali l'animatore si confonde con gli utenti. Mettersi nei panni del preadolescente infatti viene confuso con il comportarsi come i ragazzi. La paura di sentirsi diversi dai ragazzi comporta il chiedere loro cosa vogliono fare, si trasforma in una contrattazione su come desiderano trascorrere il tempo a loro disposizione e diviene infine un rincorrere continuamente le mille idee dei ragazzi. Questo atteggiamento, connotato da una scarsa assunzione di responsabilità adulta, porta però a interruzioni nella relazione con i bambini. Nel laboratorio, senza un adulto che custodisca il compito, non vi è processo evolutivo. L'obiettivo della formazione diviene pertanto quello di aiutare l'animatore ad assumere la responsabilità di farsi carico delle difficoltà evolutive dei ragazzi per sostenere il compito del la-

boratorio che è quello di aiutare la crescita dei preadolescenti.

La formazione prevede che l'animatore raccolga per iscritto «in dettaglio», cioè al rallentatore e con lo zoom, le sequenze di un episodio significativo del suo incontro con i ragazzi. Nella griglia per la raccolta degli episodi emergenti si chiede all'animatore che, dopo aver descritto gli eventi, analizzi i vissuti del gruppo e le emozioni che questi vissuti hanno suscitato in lui e, infine, registri, sempre per iscritto, le azioni educative intraprese e il loro esito sul gruppo. L'animatore è tenuto a compilare questa griglia per l'osservazione relazionale alla fine di ogni incontro con il gruppo dei ragazzi. Le osservazioni vengono poi rielaborate nel gruppo di apprendimento sull'analisi del significato di quanto viene veicolato dalla relazione. A partire infatti dai racconti esposti si cerca di cogliere cosa essi segnalino del vissuto del gruppo di formazione e si aiutano gli animatori a riconoscere i sentimenti che essi stessi stanno vivendo nell'hic et nunc. È quindi l'esperienza grupppale vissuta nel gruppo della formazione che aiuta gli animatori a elaborare quei sentimenti portati all'attenzione del gruppo quali sentimenti significativi emergenti dai vissuti dei ragazzi nel laboratorio.

Via via nella seduta di supervisione grupppale gli animatori raccontano episodi delle loro vicissitudini emotive con i ragazzi. Sono però racconti che segnalano i vissuti presenti nel gruppo della supervisione che, potremmo dire, a specchio dei vissuti che si stanno presentando nel laboratorio, portano l'animatore ad analizzare ed elaborare il suo mondo affettivo e quindi a riconoscere maggiormente quello dei preadolescenti. Questo processo è facilitato dal fatto che in ogni gruppo emergono le parti più regressive e primitive dei soggetti e perciò nel gruppo della supervisione appaiono i sentimenti più infantili e immaturi dell'animatore che può così riconoscerli ed elaborarli in modo da mettere poi a disposizione dei ragazzi emozioni sempre più mature.

Le difficoltà evolutive dei ragazzi pertan-

to corrispondono ai sentimenti più difficili da accogliere e comprendere per l'animatore che però, potendo analizzare questi vissuti nel gruppo della formazione, può far maturare tali emozioni o perlomeno può arrivare a riconoscere quelle che potremo chiamare le sue «macchie cieche», cioè le sue parti emotive «inelaborabili», che spesso gli rendono complesso far fare ai ragazzi il percorso maturativo. Quando infatti le emozioni più immature dell'animatore colludono con parti immature dei preadolescenti egli non può favorire il superamento delle loro difficoltà evolutive.

Ci si domanda dunque come fare se all'onnipotenza dei più giovani corrisponde nei grandi l'illusoria idea di poter controllare tutti, se al mondo preadolescenziale dove predomina la realizzazione immediata dei desideri corrisponde il disconoscimento della realtà negli adulti. Se alla negazione del limite presente nei ragazzi corrisponde altrettanta negazione dei confini da parte dell'educatore, se all'angoscia di separazione dei più piccoli corrisponde l'ansia della perdita nelle persone mature e, ancora, se alla rabbia narcisistica dei più giovani corrisponde l'incapacità

degli adulti di riconoscere l'altro da Sé, i ragazzi sono destinati a rimanere immersi in quel disagio che speravano di evitare con queste fughe emotive e illusorie.

Il processo grupppale della formazione vuole allora aiutare l'animatore a trasformare le sue emozioni in pensieri pensabili. È questa trasformazione che gli permette di riconoscere il significato dei comportamenti dei piccoli poiché lo ha portato a riconoscere come questi sentimenti infantili giochino ancora dentro di lui.

I punti critici di questa funzione adulta che ritornano a più riprese nel gruppo della supervisione sono rappresentati da queste difficoltà: mantenere la propria dissimmetria e perciò dare punti di riferimento sicuri ai ragazzi, sostenere il conflitto e perciò non negare l'aggressività insegnando ai ragazzi a gestirla, graduare i processi di separazione e autonomia per non far sentire i preadolescenti abbandonati nel vuoto, pensare al senso di quanto accade al ragazzo evitando un ripetitivo fare che non porta a null'altro se non a un continuo e inarrestabile, spesso convulso, agire del preadolescente.

Conoscersi per conoscere

Entriamo con discrezione dentro a una seduta del gruppo di formazione. Le emozioni che si stanno vivendo fanno emergere le parti più fragili dell'adulto-animatore e perciò ci vuole discrezione. Il gruppo mette in luce vissuti regressivi, emozioni immature e sentimenti infantili. I partecipanti infatti lasciano un po' alla volta le loro corazze difensive costruite sull'affermazione «So già» e si lasciano accompagnare nella scoperta di quello che non conoscono di se stessi.

Il coordinatore è lì per accogliere e trasformare in consapevolezza maggiormente mature proprio questi vissuti fragili che si nascondono dietro alle diverse resistenze. È questa conoscenza che permette però all'animatore di accogliere a sua volta i sentimenti più

immaturi dei ragazzi che si nascondono dietro ad apparenti sicurezze.

L'animatore, che chiameremo Paolo, in una seduta del gruppo di formazione per la coordinazione di un laboratorio in cui lavora solo da alcuni mesi, si mette a parlare di Luca: «Luca è un ragazzino di dodici anni, mingherlino, gracile, sempre malaticcio. Non è facile farselo piacere poiché oltre a essere poco gradevole nell'aspetto fisico combina sempre pasticci e chi fa qualcosa con lui, il più delle volte, si trova alla fine dell'incontro senza essere riuscito a produrre nulla». Paolo sente che non riesce a dar parola alle fantasie che si agitano nella sua mente e il poterne parlare nella supervisione diviene la richiesta di trovare il modo di dare un nome a sensazioni senza parole che in quei giorni si agitano dentro di lui e lo tengono in ansia. È preoccupato per Luca. Alle volte lo trova «pesante» e si sente affaticato, disorientato e confuso. Non capisce cosa sta succedendo tra lui, il gruppo di ragazzi e Luca. Si chiede: «Lo sto veramente aiutando a crescere?». E nel domandarselo esprime tutta la sua paura di adulto di non farcela e tutto il suo terrore di essere meno capace dei colleghi.

Paolo chiede aiuto per Luca, ma nello stesso tempo chiede aiuto per se stesso per poter comprendere il suo timore di esporsi, di essere riconosciuto come meno capace degli altri componenti del gruppo e, proprio per questo, venire rifiutato. Racconta:

«L'altro giorno Luca è stato escluso dal gruppo. Nessuno vuole fare coppia con lui per la costruzione dello scrigno della tribù. Il ragazzo, di conseguenza, urla, dice parolacce, si arrabbia, rompe diversi oggetti, scappa via e vuole tornare a casa. Afferma tra lacrime, urla e calci che quell'attività non gli piace, anzi che gli fa proprio schifo e che si rifiuta di farla. Luca infatti distrugge il disegno appena compiuto, versa quantità inaudite di colore sul foglio e riesce a produrre solamente una gran macchia marroncina dal vago aspetto di melma fangosa che poi taglia e incolla. Alla fine appare una cosa dall'aspetto incompito formata da un insieme di pezzettini informi.

Luca però è anche dolce. Ha uno sguardo penetrante e triste. È commovente nella considerazione delle sue incapacità che vive come un'inevitabile disfatta. Appare spesso spaventosamente fragile nel suo tirarsi in disparte, nel suo chiudersi dentro se stesso, nei suoi mutismi prolungati e anche nel suo difendersi con rabbia di fronte agli ostacoli che la realtà gli pone davanti.

Io lo avvicino, ma Luca scappa nella stanza accanto. Arrivano da lì flebili suoni del suo pianto alternati da assordanti rumori provocati dal suo gettare fragorosamente a terra qualche oggetto. Sento che non lo posso abbandonare al suo dolore. Non posso infatti lasciare che pensi di essere quella nullità che fa sì che nessun amico lo voglia accanto! Non posso lasciarlo solo nelle sue sensazioni di essere "mal riuscito" come le cose che produce nel laboratorio! Come fare a dirgli che se anche rompe tutto, a rappresentazione di un forte desiderio di fare il vuoto attorno a sé, sentirà sempre e comunque il desiderio di affetto e la paura del rifiuto degli altri? Lo fermo tenendolo stretto e lo invito, trattenendolo sempre più affettuosamente tra le braccia, a lavorare facendo coppia con me. "Uniti saremo forti", lo rassicuro. "Faremo lo scrigno più super che ci sia e ci metteremo anche una luce speciale", lo incalzo speranzoso. Infine, stringendolo più forte gli sussurro: "Prendiamo questa scatola e iniziamo a fare due buchi qui...!". Il ragazzo, alla fine, riesce a portare a termine anche lui lo scrigno e i compagni lo guardano con malcelata invidia sia per la bellezza dell'oggetto che per l'attenzione particolare ricevuta e iniziano a fare una terrificante confusione».

In questa seduta anche il coordinatore del gruppo di formazione sta dando molta attenzione a Paolo e quindi segnala l'invidia che questo può determinare in chi è lì da tempo e deve lasciare così tanto spazio al nuovo animatore. Analizza con gli altri componenti del gruppo i sentimenti che stanno circolando ed è in questo modo che dà senso alla confusione del gruppo dei preadolescenti nel momento in cui l'attenzione dell'animatore si sposta eccessivamente verso un unico componente.

Dopo questa segnalazione del coordinatore Paolo racconta che il successo rassicura Luca. Il ragazzo ha imparato che può anche essere visibile e, rassicurato al suo interno da questo, si è fatto avanti chiedendo di raccontare una storia da pubblicare nel giornale. La narrazione di una storia è il rito finale a cui da tempo il gruppo è abituato, ma che, fino a quel punto, non aveva mai visto Luca come protagonista. Paolo riporta così il racconto di Luca:

C'era una volta un piccolo cane nero. Vagava solo per le strade della città.

Tutti quelli che lo incontrano gli danno dei calci perché è sporco e brutto. Nessuna mano gli offre un po' di pane o di latte. Il cane, di nome Floc, ferito da un passante particolarmente cattivo che (non si sa se inavvertitamente o meno) lo ha calpestato, sta morendo di fame e di freddo quando un bellissimo bambino lo vede. È il figlio del re del paese che, abituato alle ricchezze e alla bellezza, rimane colpito da questo cosino piccolo piccolo e brutto brutto. Il principe lo porta nel suo palazzo, lo cura amorevolmente e ordina alla servitù di dargli cibo e calore. Floc non solo sopravvive, ma diventa anche il cane più amato e più famoso di tutto il palazzo.

Paolo riferisce con commozione questa storia e nel gruppo di formazione si fa chiaramente strada non solo l'immagine della sofferenza di Luca che, al di là delle apparenze così irritanti e fastidiose, è anche capace di grande riconoscenza per il dono ricevuto, ma anche il bisogno dell'animatore di essere riconosciuto, accolto e sostenuto dai colleghi. Paolo, che da poco partecipa al gruppo di supervisione, chiede quindi di essere «adottato» dai colleghi come appartenente al gruppo che sta facendo la formazione.

Il coordinatore, a questo punto, segnala: «Come lasciar spazio all'altro senza sentirsi defraudati?». Competizione e invidia, proprio perché sono state rese visibili dal coordinatore si trasformano in accettazione e aiuto.

Lasciamo a questo punto il gruppo degli operatori al suo lavoro. Adesso possono dar parola ai loro sentimenti di rivalità e, nel farlo, possono comprendere i vissuti dei ragazzi che frequentano il loro laboratorio.

È vero che i ragazzi fanno fatica a crescere, sono impauriti dal dover transitare dall'infanzia all'adolescenza cioè verso la maturità, ma è altrettanto vero che se incontrano un adul-

to capace di ascoltarli empaticamente, accoglierli nel suo mondo interno, sostenerli con fermezza possono farcela. Questo hanno dimostrato con riconoscenza, gratitudine e affetto i tanti ragazzi che hanno vissuto l'esperienza di un gruppo capace di far emergere i loro conflitti più profondi, ma anche i tanti animatori che hanno potuto raggiungere questa consapevolezza nel gruppo di formazione.

BIBLIOGRAFIA GENERALE

AA. VV., *Lecture Bioniane*, Borla, Roma 1994.
 AA. VV., *Bion e la psicoterapia di gruppo*, Borla, Roma 1988.
 AA. VV., *Lavorando con Meltzer. La prevenzione tra speranze vane e speranze ben risposte*, Armando, Roma 1998.
 Bauleo A., *Ideologia, gruppo e famiglia*, Feltrinelli, Milano 1978.
 Bauleo A., *Note di psicologia e psichiatria sociale*, Pitagora, Bologna 1993.
 Bauleo A., De Brasi M., *Clinica grupppale, clinica istituzionale*, Il Poligrafo, Padova 1994.
 Berto F., Scalari P., *Incontrare mamma e papà*, La Meridiana, Molfetta (Ba) 1999.
 Bion W. R., *Esperienze nei gruppi*, Armando, Roma 1971.
 Bion W. R., *Attenzione e interpretazione*, Armando, Roma 1973.
 Bion W. R., *Il cambiamento catastrofico*, Loescher, Torino 1981.
 Bleger J., *Psicoigiene e psicologia istituzionale*, Laurentana, Loreto 1989.
 Bleger J., *Simbiosi e ambiguità*, Laurentana, Loreto 1992.
 Bruner J. S., *Verso una teoria dell'istruzione*, Armando, Roma 1967.
 Busoni M., Falteri P., *Antrologia e cultura*, Emme, Milano 1980.
 Ceruti M., *Il vincolo e la possibilità*, Feltrinelli, Milano 1986.
 Chasseguet-Smirgel J., *L'ideale dell'Io*, Cortina, Milano 1991.
 Demetrio D., *Raccontarsi, l'autobiografia come cura di sé*, Cortina, Milano 1995.
 Devereux G., *Dall'angoscia al metodo*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, Roma 1984.
 Ferro A., *Nella stanza d'analisi*, Cortina, Milano 1996.
 Fornari F., *Simbolo e codice*, Feltrinelli, Milano 1976.
 Freud S., *Il disagio della civiltà e altri saggi*, in ID., *Opere*, vol. X, Boringhieri, Torino 1978.
 Ginzburg C., *Storia notturna*, Einaudi, Torino 1989.
 Grinberg L. R., *Identità e cambiamento*, Armando, Roma 1975.
 Jaques E., *Lavoro, creatività e giustizia sociale*, Boringhieri, Torino 1978.
 Meltzer D., *Stati sessuali della mente*, Armando, Roma 1975.
 Passerini L., *Storia e soggettività*, La Nuova Italia, Firenze 1988.
 Pichon Riviere E., *Il processo grupppale*, Laurentana, Loreto 1985.
 Propp V., *Le radici storiche dei racconti di fate*, Boringhieri, Torino 1972.
 Rosenfeld D., *Psicoanalisi e gruppi*, Borla, Roma 1993.
 Sartori P., Scalari P. (a cura di), *Adulto e bambino. Una relazione per crescere*, Marsilio, Venezia 1991.
 Sartori P., Scalari P. (a cura di), *Il bambino trasparente. Percorsi di prevenzione al disagio*, Franco Angeli, Milano 1994.
 Scalari P. (a cura di), *Laboratori di animazione con minori*, in «Animazione Sociale», 4, 1993, pp. 31-55.
 Scategni W., *Psicodramma e terapia di gruppo*, Red, Como 1996.
 Symington J. e N., *Il pensiero clinico di Bion*, Cortina, Milano 1998.

PENSARSI E RIPENSARSI ANIMATORI DI GRUPPO

L'INSERTO

L'inserto risponde alla domanda cruciale di tanti educatori e animatori: come «stare» dentro il mondo degli adolescenti? E come relazionarsi con i gruppi in età adolescenziale? Che cosa fa sì che questi gruppi siano luoghi dove i ragazzi possono sperimentare la tensione generatrice tra essere un *io* ed essere un *noi*? È, allora, importante riflettere sulla funzione dell'animatore.

GLI AUTORI

Francesco Berto, educatore e formatore - Paola Sartori, consulente e formatrice - Paola Scalari, psicologa e psicoterapeuta. Gli autori dell'inserto operano a favore della prevenzione del disagio minorile nei Centri età evolutiva del Comune di Venezia. Centro studi età evolutiva - via dal Cortivo 87/a - 30030 Campalto Venezia - tel. (041) 5420384 - fax (041) 901633.

UN INVITO

Il tema del gruppo occupa da sempre uno spazio centrale nel modo con cui la rivista pensa alle politiche giovanili e ai processi educativi della generazione attuale di ragazzi e adolescenti che ha insieme un'intensa domanda e un'altrettanto intensa paura dell'avventura di gruppo. Ci attendiamo dai lettori ulteriori riflessioni sul gruppo e sul ruolo e compito dell'animatore.